

Dopo il voto di mercoledì in consiglio comunale

# Case sequestrate: chi decide, chi si oppone e chi gioca su più tavoli

I 196 appartamenti sequestrati dal pretore Paone (affitto medio a prezzo di equo canone, 200 mila mensili) saranno assegnati. La decisione del consiglio comunale era scontata. Mercoledì — nella sua replica — il sindaco ha indicato i criteri per la consegna delle case. Si terrà conto, principalmente, degli sfrattati. Un « fatto », non c'è dubbio, ma anche — ci sia consentito sottolinearlo — una goccia in mezzo al mare. Presto per 196 famiglie il dramma della ricerca di un tetto avrà fine. Ma tante, moltissime altre si troveranno di fronte ad una realtà difficile, perfino crudele. Lo sforzo di tutti, forse politica, sociale, sindacale è fare presto e bene. D'altra parte, se emergenze ci sono, quella della casa a Roma non consente (e non dovrebbe consentire) giochi di nessun tipo. E invece, ancora, dobbiamo registrare un vuoto, un punto nero.

La DC in consiglio ha fatto come Ponzio Pilato, dei 196 appartamenti affidati dal pretore al Comune se ne è lavata le mani. Sull'ordine del giorno della maggioranza del magistrato è « inutile e dannoso », e quindi, meglio far finta di niente. Una fuga, un'altra, dalle proprie responsabilità, da quelle, ad esempio, che le derivano dall'essere il maggior partito di opposizione. Che avrebbe detto la DC se il sindaco, la giunta non avessero dato davvero esecuzione alle disposi-

ni del magistrato? Il sospetto che altra sarebbe stata la musica (ma sempre gli stessi suonatori) non ci sembra infondato. Non avrebbe magari parlato di inerzia, di inefficienza, di incapacità ad amministrare?

Su questa vicenda vogliamo essere chiari fino in fondo. Al Comune non spettava esprimere giudizi sul provvedimento del magistrato, spettava eseguirlo. Nel migliore dei modi, appunto. Questo hanno fatto, e stanno facendo, il sindaco, la giunta, i partiti della maggioranza. Nessuno dice — si badi bene — che la via imboccata da Paone sia quella giusta. Anzi dubbi, perplessità, interrogativi sono più che legittimi, e le forze politiche, nella loro autonomia, se li sono posti e hanno cominciato a darvi risposte. Ciò non toglie che ognuno deve svolgere il proprio compito, assumersi le proprie responsabilità: il magistrato, il Comune, i partiti, il pretore, gli organi dello Stato. A costo — e qui è il punto di compiere anche scelte difficili e, perché no?, dolorose.

196 appartamenti da assegnare (« secondo criteri di equità », dice il magistrato) — in una città affamata di case a migliaia potrebbero perfino diventare un'arma a doppio taglio, un boomerang pericoloso. Suscitare speranze più di quante non possano soddisfare, far balenare scorciatoie, apparentemente facili, ma che possono non portare lontano. Ed è comprensibile come, al momento di decidere, qualcuno abbia

preferito tirarsi indietro, si sia nascosto tra fumose dichiarazioni di principio. Comprensibile, ma non giustificabile. Non di questo ha bisogno la città.

Al silenzio e alle ambiguità della DC ha fatto riscontro la chiarezza e il clamore popolare, la tensione civile e morale dell'intervento del sindaco Argan. Per chi ha sempre parlato alla gente in termini seri e concreti, senza nascondere difficoltà e problemi, decidere, scegliere, far fronte ai propri impegni è evidentemente più facile. Meno lo è per chi a parole vuol dare a tutti ragione, ai grandi proprietari come ai baraccai, agli speculatori come ai senza tetto, finendo così nei fatti per far torto, inanzi tutto, alla coerenza e al buon senso.

Nell'ordine del giorno della maggioranza, approvato mercoledì, c'è anche un elenco preciso di impegni: misurare le aree per le rimanenti assegnazioni di case Iseur; iniziative per rendere noti gli elenchi degli alloggi disponibili di pubblica proprietà; la costituzione di un ufficio casa comunale e delle commissioni casa circoscrizionali; la assegnazione nei 79 di aree per 13.750 vani all'Iaccp, 8.725 vani alle cooperative finanziate con la legge « 457 », 19.875 vani alle cooperative proprietarie e 10 mila vani a cooperative e imprese con finanziamenti ordinari. Vedremo se anche queste decisioni, come il provvedimento di Paone, saranno per la DC « inutili e dannose ».

Prezzi « stracciati » per gran parte dell'ingente patrimonio comunale

# Svendevano palazzi a 2mila lire al mese

## Inchiesta sulle regalie delle giunte dc

L'iniziativa del pretore Cerminara - La prima denuncia della gravità della situazione fu fatta della nuova amministrazione nel '76 - Per trent'anni nessuno si è mai preoccupato di censire le tante proprietà capitoline



Il ristorante Angellino ai fori: 100mila lire per 8 vani e giardino

### Il « saldo » degli affitti

Ecco alcuni esempi clamorosi di affitti a prezzi per così dire « politici » concessi ad enti pubblici, associazioni o privati. Tutti i contratti sono stati stipulati intorno agli anni '60.

- ANGELINO AI FORI, Largo Corrado Ricci - 8 vani, 100 mila lire al mese.
- SIGNORA GEMMA DI DOMENICO, Palazzo Braschi - 215 mq, 420 mila lire annue.
- ASSOCIAZIONE AMICI DEI GIOVANI, Via Casilina vecchia 58 - 6 vani + acc., 12 mila lire annue.
- ASSOCIAZIONE TRA I ROMANI, Porta S. Sebastiano 2 - 8 vani, 24 mila lire annue.
- ASSOCIAZIONE REDUCI COMBATTENTI, Via Frangipane - 400 mq, 24 mila lire annue.
- CONI, Via Sannio 36 - 960 mq, 1.000 lire annue.
- ISTITUTO MARIA IMMACOLATA, Villa Borghese - 1.015 mq, 6.000 lire annue.

### DIBATTITO CON LAMA A « VIDEO UNO » E ALLA « UOMO TV »

Con un dibattito, nel quale interverrà Luciano Lama, segretario generale della CGIL, iniziano oggi in due emittenti private « Video Uno » e « Uomo TV », le trasmissioni televisive « Megafono » dedicate ai problemi del mondo del lavoro. La rubrica, curata dal « gruppo audiovisivo » della Camera del Lavoro andrà in onda, sulle tv private ogni venerdì alle 20 (Video Uno) e alle 22,40 (Uomo TV).

Mille e 821 locali affittati che fruttano al comune la modestissima cifra di 3 milioni e 630 mila lire. Uno splendido palazzotto e ridosso del parco dell'Appia Antica che si sviluppa su due piani nel quale l'Associazione tra i Romani che ha stabilito la sua sede, paga la ridicola cifra di 24 mila lire all'anno. Sono solo due esempi della disastrosa situazione che la nuova amministrazione ha ereditato dalla vecchia giunta DC la quale per trent'anni ha letteralmente « svenduto » il patrimonio immobiliare della città senza mai preoccuparsi di farne un censimento preciso e rigoroso. Il mese scorso è arrivato al pettine: il pretore Gabriele Cerminara, della seconda sezione della pretura penale, ha aperto un'inchiesta su tutta la vicenda e vagliando quanto prima la regolarità dei vecchi contratti (stipulati per la gran parte intorno agli anni '60) ha scoperto che gli inquilini pagano prezzi davvero « stracciati ». Sulla sua scrivania, intanto, sono già arrivati i primi fascicoli inviati dal Comune che contengono una prima parte del censimento che la nuova amministrazione fu costretta ad iniziare in un'epoca di indomani del suo insediamento.

Fu proprio allora, infatti, che fu denunciata, con fermezza, per i proprietari divaricatori la gravità della situazione. Una denuncia che non si fermò ai banchi del consiglio comunale, ma che arrivò, almeno in un caso clamoroso, al Palazzo di giustizia. Fu quando ci si accorse dell'esistenza di alcuni inquilini del Comune particolarmente « fortunati ».

« Come il proprietario del ristorante « Angellino ai fori », per esempio, situato in uno dei punti più belli della città, tra il Colosseo e la Basilica di Massenzio: due vasti locali, più un cortile interno e sei grandi ambienti pagati poco più di centomila lire al mese. Decisamente una brutta sorpresa, la denuncia del Comune, per i proprietari divaricatori abituati fino ad allora ad amministratori a dir poco « compiacenti »: basti pensare che per un certo periodo ottennero persino la riduzione del 50% di quel pur modestissimo canone pagato.

Quanto poco arrivi, del resto, nelle casse del Comune dai immobili che possiede è cosa ormai nota per cui si arriva all'assurdo di dover pagare, per ciò che il Comune affitta, più del doppio di quanto incassa dagli immobili di sua proprietà.

In altre parole il Comune dà in affitto più di 10 mila appartamenti e ne riceve 1 miliardo e 400 milioni, ha in affitto 4003 appartamenti e paga un canone complessivo di 3 miliardi e 300 milioni. Ancora più clamoroso il divario tra la spesa e l'incasso per ciò che riguarda gli esercizi commerciali: 1 miliardo e 400 milioni di spesa per 1.226 locali affittati solo 3 milioni e 630 mila lire (il dato che riportavamo all'inizio) di introiti per 1821 locali dati in affitto. Come si vede un divario spaventoso tra entrate ed uscite che non è facilissimo sanare, e il Comune per prima cosa avrebbe tutto l'interesse, soprattutto perché — assurdo nell'assurdo — esso stesso non sa con esattezza quanto e cosa possiede.

Le prime cifre fatte dalla giunta democratica parlano di un patrimonio complessivo che si aggira intorno ai 260 miliardi di lire e la cifra potrebbe crescere. E non stupisca l'approssimazione: prima del '76 nessuno se ne era mai occupato.

UN DIBATTITO ALLA CASA DELLA CULTURA

### Tramonta la stagione di impegno dei Comitati di quartiere?

Tramonta la stagione dei comitati di quartiere? Se non c'è il « riflusso » c'è comunque l'esprimersi di difficoltà che nascono dalla crisi presentissima e devastante dell'economia e del vivere civile, dalla stessa ragione dell'essere delle aggregazioni spontanee e del movimento. Forse, anche dalla difficoltà di definire un rapporto e il campo di un confronto con una amministrazione che non è più « nemica » ma che certamente, sul terreno della partecipazione popolare ha molto ancora da costruire.

Di questo, e di altro, si è parlato l'altro sera alla Casa della Cultura. L'occasione era la presentazione del libro di Alfonso Testa « Intervista alla città » (il volume è stato redatto e curato da Giuseppe De Rita, Giovanni Berlanger, Italo Insolera e Giuliano Natalini).

Dalla discussione un punto è emerso: esistono i modi di affrontare la crisi della partecipazione sono tanti e diversi, ma non è facile ricondurre ad unità, ma non è impossibile trovare una buona base di accordo. Vediamo i diversi punti di vista, come sono venuti fuori.

Per De Rita tutte le difficoltà nascono da una « società » che è in crisi. Esiste — sostiene il sociologo cattolico — una « non-identità » di Roma, un suo perenne « mal di testa » che è la causa di questa situazione. Mancano nella gente il senso del legame con il proprio ambiente, dal quartiere alla città. Torna, qui, l'opposizione tra una « cultura cattolica », particolarmente avvertita, tra capitale e città, tra città speciale (con storicamente è stato delegato il ruolo di esprimere contenuti generali) e comunità, tra il rappresentare e l'essere. Insomma. Dal vizio di mantenere in vita questa opposizione De Rita esalta la battaglia della giunta di sinistra e in ciò (diplomaticamente non lo dice, ma lo fa capire) vede le radici della crisi, o almeno il modo di averla sviluppata in un reticolo « vero » di decentramento amministrativo che funzioni, che abbia potere.

E' indubbio che De Rita coglie una contraddizione esistente e potente. Ma lo fa, per così dire, senza fare i conti con la politica. Difficoltà — ricorda Giovanni Berlanger — compiono la vita di tutti gli organismi democratici di base ma negli ultimi dieci anni, non solo i comitati di quartiere (un esempio di base) ma anche i comitati democratici della scuola. E allora? Le ragioni, evidentemente, hanno radici più vicine, e più prosaiche.



Nuove case ad Ostia agli abitanti di borghetto Prenestino

# Scompare un ghetto, ma c'è chi inventa ostacoli

Il « comitato di lotta » impedisce l'abbattimento delle baracche

Un'assemblea improvvisata tra le baracche, sotto la pioggia battente. Intorno all'assessore Prasca, una cinquantina di abitanti, di borghetto Prenestino. Si parla di casa, naturalmente. Solo tre ore prima, ieri mattina, sono arrivati i vigili urbani, qualche dipendente della circoscrizione, una ruspa per abbattere quattro catapecchie. Le famiglie se ne dovevano andare ad Ostia, in una casa vera, assegnata con il piano d'emergenza del Comune. Doveva essere un'operazione semplice, anzi l'atto finale di una battaglia vittoriosa, ma non è stato così. Qualcuno, del sedicente vecchio comitato di lotta, ha giocato l'ultima carta (o laennesima provocazione) e ha tentato di impedire il trasloco. « Una casa va bene ma ad Ostia no, si è detto, è troppo lontana. L'opposizione ha anche trovato qualche consenso tra gli abitanti, quelli che rimangono, di borghetto Prenestino.

Non per tutti, ovviamente. A due delle quattro fami-

glie stava benissimo andare ad Ostia, in una casa vera. Ma altri, e soprattutto i soliti quattro personaggi del sedicente « comitato di lotta » glielo hanno di fatto impedito. Le ruspe hanno potuto abbattere soltanto una delle baracche. C'è stato qualche attimo di tensione, le solite provocazioni, poi l'operazione è stata sospesa, per fortuna senza incidenti. Perché?

Le baracche, va detto subito, devono essere abbattute appena l'assegnazione di una casa diventa operativa. E' una condizione precisa, senza la quale il risanamento definitivo di borghetto Prenestino, che è una legittima aspirazione di tutti i cittadini della zona, resterebbe per molto tempo ancora una chimera. Ebbene, Comune e circoscrizione (e si sa con quanta fatica) hanno promesso e trovato ora finalmente alloggi per tutti gli abitanti di borghetto Prenestino. Un successo, un risultato di una lotta che gli abitanti e le forze democratiche del quartiere conoscono bene.

Tant'è: qualcuno ha tentato ancora ieri la via della strumentalizzazione di problemi drammatici, la via della guerra tra i poveri. Nell'assemblea sotto la pioggia si è parlato di questo. Perché le case di Ostia no? I motivi, i bisogni personali ci sono e tanti. Chi lavora a Monterotondo, chi nella zona, chi si deve separare da qualche parente o familiare. Motivo sufficiente per rifiutare, nella situazione di oggi, una casa vera, garantita, abitabile? Qualcuno ha tentato di strappare all'assessore Prasca una mediazione impossibile: una parte di abitanti ad Ostia, un'altra in case del piano Iseur di Casal Bruciato e zone limitrofe. « Alcune di quelle case sono libere — hanno sostenuto — perché non destinarle a noi ».

Naturalmente quelle case non sono « libere » ma già assegnate (e non alla maniera di Benedetto). Ci andranno ad abitare altri senzatetto. Per i più anziani, del resto, del borghetto, sono già state date e assegna-

te delle case di Casal Bruciato. In base a un criterio preciso. Un criterio, come ha ricordato lo stesso Prasca, « oggettivo e ineccepibile », pulito e, soprattutto, accettato a suo tempo da tutti. Ora le case ci sono, ad Ostia.

Perché allora la strumentalizzazione? Che significa rifiutare una casa, oggi, con trentamila sfrattati, dopo una vita passata nelle baracche? Ma a quanto evidentemente non va bene che i problemi, anche più drammatici della gente si risolvano, pur tra mille difficoltà, in modo « pulito », con metodi nuovi nel rispetto delle esigenze, dei bisogni (documentati) e non, come è successo in passato, con la demagogia e qualche volta con l'imbroglione.

Non c'è stato, questa volta, nessun affare « affrettato » tra Comune e palazzoni di turno, tanto per ricordare la vicenda delle case di Casal Bruciato. Anche allora, è bene ricordarlo, furono le pressioni e le minacce di occupazione del comitato di lotta a fare da paravento all'operazione. Con il risultato che Calligone poté vendere al Comune case che dentro cascano a pezzi. Ci volle allora l'impegno dei cittadini delle forze democratiche per far sì che in quegli appartamenti andasse gente che ne aveva diritto e non quelli scelti, non a caso, dal comitato di lotta. Ma nessuno ieri, neppure tra i più facinorosi, ha potuto negare che questa volta il Comune ha fatto le cose « pulite ».

Con una delibera approvata dall'assemblea capitolina

# Parte il piano del Comune per gli impianti sportivi

L'utilizzazione immediata delle strutture già esistenti, attraverso convenzione con i proprietari — I criteri per la costruzione

Anche Roma, finalmente, avrà la sua « mappa » per la realizzazione degli impianti sportivi. Il consiglio comunale ha, infatti, approvato l'altro giorno una delibera in cui vengono fissati i criteri di utilizzazione delle aree e la loro destinazione a servizi socialmente fruibili. Un primo passo, se non decisivo, certo importante, per arrivare in breve tempo a colmare quel divario che esiste tra la domanda di attività sportive e l'offerta di spazi e impianti capaci di soddisfarla. Un passo positivo, se si considerano le opposizioni e gli ostacoli frapposti negli ultimi tempi da diverse forze, con l'intento di bloccare il processo di creazione di impianti pubblici, per dare, a tutti, la possibilità di praticare l'attività sportiva.

Ma il punto centrale della delibera sta nel fatto che, in attesa della formulazione del programma generale — per il quale saranno necessari stu-

di più particolareggiati sul territorio e all'interno dello stesso PRG — viene approvato un primo « piano stralcio » con il quale s'intende dare una risposta alle esigenze più immediate ed urgenti. E attraverso questo « nono » di programma, molti cittadini, numerose circoscrizioni, avranno in breve tempo la possibilità di utilizzare quegli impianti già esistenti, o quelli di facile realizzazione.

In pratica, cosa comprende il « piano »?

1) Gli impianti sportivi da realizzare con l'ausilio di strumenti urbanistici esecutivi (piani particolareggiati, piani di zona) per i quali non sussistono ostacoli di nessun genere;

2) Gli impianti sportivi da costruire in quelle zone « N » — cioè « parchi pubblici e impianti sportivi » — recentemente acquisite al patrimonio comunale. Ciò in pratica in quelle aree destinate all'upo-

e che non sono state compromesse;

3) Quelli che il Comune intende far realizzare su terreni comunali, da privati, in cambio della concessione di beni comunali;

4) Quelli che verranno costruiti dal CONI o da altri enti pubblici sempre su aree comunali;

5) Quelli di proprietà dell'amministrazione da in concessione a vari Enti od organizzazioni private;

6) Tutti gli impianti sportivi costruiti senza la necessaria autorizzazione — cioè quelli abusivi — che sono stati rilevati sul territorio romano. Come si vede, perciò, il « ventaglio » delle possibilità è abbastanza ampio. E cheché ne dicano i privati, gli enti religiosi e tutti coloro che hanno a lungo parlato di « attacco alla proprietà privata » e « requisizioni » e via dicendo, è un piano che risponde alle esigenze della città.

Il furto del frammento ellenistico ieri alla galleria capitolina



# Sparisce la testa del satiro durante la visita al museo

Rubata, ieri mattina, dai musei capitolini una testina di satiro dell'età ellenistica. L'opera d'arte, che faceva parte di un gruppo originario, è stata trafugata da qualche visitatore durante l'orario di apertura al pubblico. La testina, in marmo ligure, alta 18 centimetri, era inserita in un gruppo che comprendeva altri cinque frammenti fra cui un'altra

testina di satiro. Era appoggiata sopra una mensola nella quarta sala del museo, al primo piano, detta sala del Fauno.

Il furto è stato scoperto verso le 10,30 da uno dei guardiani addetti alla vigilanza del museo. Con ogni probabilità — affermano i carabinieri della compagnia di piazza Venezia che conducono le indagini — a com-

Il compagno Lucherini eletto nuovo sindaco di Monterotondo

Dopo quattordici anni, in cui ininterrottamente ha ricoperto la carica di primo cittadino, il compagno Renato Borelli ha dato le dimissioni da sindaco di Monterotondo. Proprio per la notevole e positiva esperienza che ha maturato, il compagno Borelli è stato chiamato a entrare nella segreteria della Lega Regionale per le autonomie e i poteri locali. Al suo posto subentrò il giovane compagno Carlo Lucherini, che da quattro anni è assessore alla sanità del Comune di Monterotondo. Responsabile della politica sanitaria, al suo posto, è stato nominato il consigliere Alvaro Alessandrini, presidente del consorzio intercomunale per gli handicappati.

Un arresto per il regolamento di conti di via Claudia Migliora il ferito

Le indagini della squadra mobile hanno portato all'identificazione e all'arresto dell'uomo che l'altra sera ha gravemente ferito con tre rivoltelle Pietro Serafini, di 31 anni, in un prato nei pressi di via Claudia. E' Luigi Mariani, ha 32 anni, è originario della provincia di Terni ed è già noto alla giustizia per una lunga serie di reati. Sulle condizioni di Serafini i medici, che continuano a mantenere riservata la prognosi, hanno detto che l'uomo può considerarsi fuori pericolo.

All'identificazione di Mariani la polizia è arrivata dopo aver interrogato a lungo una donna, Filomena Cluffi, di 47 anni, che aveva assistito al fatto. La donna aveva convissuto per circa 10 anni con Serafini e circa 3 mesi fa aveva interrotto la relazione. Lasciato Serafini, Filomena Cluffi, si era messa a convivere con Mariani. Negli ultimi tempi Serafini aveva tentato spesso di riacchiappare i rapporti con la Cluffi facendosi vedere nella zona.

Nozze

Domenica 11 aprile si sono uniti in matrimonio, nella sala del Comune di Marino, il compagno Maurizio Averza del C.F. con la signorina Teresa Giacobbi.

Agli sposi giungono i più fervidi auguri del comitato comunale del P.C.I. di Marino, della Federazione e dell'Unità.